

Le donne non si stanchino di lottare

La legislazione italiana è all'avanguardia, ma nella pratica le donne si trovano a doversi conquistare ancora nella quotidianità diritti acquisiti.

*Ma non mancano donne che scelgono la strada più semplice della rinuncia
«che tenta - come scriveva Simone de Beauvoir - ogni esistente angosciato della propria libertà»*

di Giulia Gazerro

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali», stabilisce l'articolo 3 della nostra Costituzione.

Una vera e propria dichiarazione di uguaglianza reale.

Il ricordo ancora vivo delle discriminazioni razziali (è il caso degli ebrei) e del trattamento degli avversari politici nel precedente regime fascista ha portato a specificare le diversità che non possono più essere messe alla base di discriminazioni fra i cittadini.

“Senza distinzione di sesso”

C'è voluto del tempo però, forse troppo, per adeguare le leggi a questo principio: fino al 1968 infatti, il codice penale puniva l'adulterio solo della moglie; fino al 1975, il marito era considerato superiore alla moglie ed esistevano la patria potestà dell'uomo sui figli e sulla moglie. È evidente come la figura della donna fosse vittima di una odiosa superiorità del genere maschile.

«I coniugi sono pari».

Famiglia, una responsabilità da condividere

La condizione della donna nella società è passata attraverso notevoli modifiche nel corso dei secoli, a seconda dell'evoluzione politica e giuridica dei popoli, della diversità dei fattori geografici e storici e della sua appartenenza ai vari gruppi sociali.

Spesso dire donna voleva dire madre, casa, bambini, in una sola parola: famiglia.

E poiché la famiglia è uno dei valori fondamentali, la donna otteneva dignità all'interno di quell'ambito: il 19 maggio 1975 si ebbe la *Riforma del diritto di famiglia*, che apportò modifiche tese ad uniformare le norme ai principi costituzionali. Con questa legge venne riconosciuta la parità giuridica dei coniugi, venne abrogata la patria potestà, sostituita con quella di entrambi i genitori (in particolare riguardo ai figli).

L'atavica idiozia della “inferiorità”, l'ipocrisia della protezione

Per anni la donna è stata sul piano giuridico, economico e civile, esclusa da tutta una serie di diritti e di attività: non poteva amministrare il suo patrimonio senza il consenso del padre o del marito, né poteva ricoprire cariche pubbliche. Fonti del diritto romano mostrano come la donna fosse sottoposta a tutela per tutta la durata della sua vita, ed è Gaio a parlare di una presunta *levitas animi*, letteralmente leggerezza dell'animo, che renderebbe la donna “naturalmente” inferiore.

Levitas animi, una caratteristica perfetta per uno stereotipo mondiale, fatto di donne mantidi, donne misantropi, donne fragili ma manipolatrici, donne libertine e traditrici. Eppure la donna è una figura molto complessa, un quadro dalle mille sfaccettature, che certo non possono incasellarla in immaginari archetipi del dualismo letterario: o di donna angelicata in quell'«amor che move il sole e l'altre stelle», o in quel “modello d'odio” che corrode l'affetto materno e la rende un'eterna Medea.



Il veleno maschilista

Guardando al passato e considerando le faticose conquiste delle donne nel loro difficile percorso attraverso i secoli, possiamo ritenerci nel complesso soddisfatte.

Eppure, sembrerebbe che l'emancipazione delle donne non basti per azzerare il maschilismo che continua ad avvelenare la società.

Il ruolo e il potere dell'universo maschile si sono modificati nel tempo, e una volta decaduto machismo e segregazione sessuale, l'uomo ha dovuto fare i conti con la presa di coscienza delle donne.

Una realtà che a partire dalla seconda metà dell'Ottocento è lievitata nel formidabile movimento femminista, che storicamente ha inciso radicalmente per l'emancipazione della donna nel mondo.

Femminismo è dignità

Il femminismo, col suo obiettivo primario della parità, in diritti umani e sociali, ha dato forza alle donne per diventare individuo sociale, per affermarsi e autodeterminarsi al di là delle differenze di genere.

Sono chiare ed evidenti a tutti le naturali differenziazioni di carattere fisico, fisiologico e psicologico, ma “parità” non significa sciocca “equivalenza”, bensì valorizzazione delle diversità per un sagace disegno di comune promozione socio-culturale. Le numerose manifestazioni, gli slogan, le battaglie per il raggiungimento di una cosa sola: la libertà, è questione di dignità per ogni essere umano. Per la donna è significato innanzitutto che poteva considerarsi davvero libera solo nel momento in cui nessuno dei suoi bisogni umani fosse più dipeso da un *ego* maschile.

In una società come la nostra la donna ha sicuramente acquisito nuovi spazi, specialmente in un mondo così competitivo come quello del lavoro, dove spesso si trova a dover fronteggiare machismo e ricatti.

E purtroppo non mancano le donne che scelgono la scorciatoia della mercificazione sessuale. Ecco allora assecondare la maschilista *levitas animi* che ricaccia nella sottomissione e annulla ogni conquista. Ma, come scriveva la grande femminista Simone de Beauvoir: «Una donna libera è il contrario di una donna leggera».